laLettura

Jean-Paul Dubois ha vinto il Goncourt con un romanzo scritto in un mese. Il protagonista è un uomo buono, il portiere (reale, abita a Montréal) di un condominio: «Non è mai stata così profonda la frattura tra chi si preoccupa degli altri e chi no». Poi ci sono gli spettri: «Una questione imbarazzante. Io vivo con loro, li vedo, anche se non fisicamente. È rasserenante e doloroso»

I fantasmi esistono ma sono un po' scomodi

dal nostro inviato a Tolosa (Francia) STEFANO MONTEFIORI

La mattina in cui Jean-Paul Dubois ha vinto il prix Goncourt con *Non stiamo tutti al mondo nello stesso modo*, per prima cosa ha telefonato a Montréal. «In Québec erano le sei del mattino ma ho dovuto dirglielo subito: "Serge, hai vinto il Goncourt"». Serge è il custode di condominio che nel libro diventa Paul, protagonista di una storia piena di nostalgia, dolore, humour e delicatezza. Poi Dubois si è fatto coraggio e ha affrontato i giurati e i giornalisti riuniti come ogni inizio novembre al ristorante Drouant di Parigi, evocando lo spirito di George Best, «calciatore leggendario e vertiginoso ubriacone: come disse una volta, sono davvero felice di stare qui davanti a voi, ma sono soprattutto felice di starci in piedi».

Con il campione nordirlandese Dubois forse non ha in comune le epiche sbronze ma di sicuro l'attitudine da dilettante di immenso talento. La consacrazione del Goncourt è arrivata a 69 anni, dopo oltre 20 romanzi, con un libro che «avevo in testa da un sacco di tempo ma non avevo voglia di scrivere», pubblicato dopo mille insistenze dallo stesso piccolo editore di sempre — L'Olivier — a patto di inserire nel contratto la clausola «mi impegno a fare tutto quanto sarà nelle mie possibilità per non vincere alcun premio e soprattutto non il Goncourt». Non è snobismo ma leggerezza e gusto di vivere in un mondo dove la retorica della «performance» e dell'«eccellenza» vengono tenute alla larga. Con il risultato neanche troppo paradossale che nella sua carriera Dubois ha scritto molti eccellenti libri di grande successo.

Ci accoglie a Tolosa nell'ambito protetto, confortevole, pieno di ricordi, in cui ha scelto di vivere con la moglie canadese Hélène: la casa del nonno, tra il pianoforte a coda che il padre usava nella sua «Fameuse Multicolore Contorsionniste Elastique Jazz Band», la piscina, e il giardino che lui stesso ha allargato e sistemato facendosi aiutare dal vicino di casa, «il muratore italiano Zavaroni».

Il protagonista di «Non stiamo tutti al mondo nello stesso modo» che esce in Italia per Ponte alle Grazie, è Paul Hansen, figlio di un pastore protestante danese e di una esercente di cinema che proietta «Gola profonda» a Tolosa. Paul ricorda la sua vita dal carcere di Montréal, dove divide la cella con un Hells Angel condannato per omicidio. Prima del dramma che verrà disvelato più avanti nel libro, Paul era il tuttofare nella residenza Excelsior di Montréal, innamorato della pilota di idrovolante Winona con la quale sorvolava il Canada in compagnia del cane Nouk. Tolosa e Nordamerica sono luoghi ricorrenti nella sua opera, come mai?

«Perché tendo a usare ambientazioni a me familiari. Nella maggior parte dei miei libri la storia si svolge o comunque passa dal Québec, perché è un luogo che conosco bene e uno straordinario bacino di immagini. Quando scrivo è come se girassi un film nella mia testa e quindi preferisco usare universi a me noti, coerenti, che conosco perfettamente».

Anche il protagonista Paul esiste.

«Ci parliamo al telefono più volte al mese. Nella vita reale è Serge, il concierge del palazzo dove mia moglie ha un appartamento a Montréal: s'occupa della qualità dell'acqua della piscina condominiale ma soprattutto dei 68 proprietari. È lui che va a cercare l'anziana signora con l'Alzheimer che si è persa con meno 20 gradi, ed è pieno di attenzioni per tutti. Provo per Serge un'enorme ammirazione. In 20 anni di lavoro all'Excelsior è riuscito a fondare un piccolo principato di umanità, una comunità di aiuto reciproco».

Quest'equilibrio miracoloso viene rotto dall'arrivo del nuovo gestore, implacabile e sadico «cost killer». Il suo stile, Dubois, è ricco di sfumature, di

Etica

«Quando racconti una storia è come fare politica. Solo che nel primo caso sei obbligato a una forma di coerenza, di lealtà con i personaggi»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

laLettura

attenzioni per le psicologie dei personaggi, è tutto fuorché grossolano. Ma i protagonisti, alla fine, hanno un fondo buono o cattivo. Ci sono le brave persone, e gli altri. In un'epoca in cui vanno di moda i chiaroscuri, lei sembra resistere e suggerire, come dice il titolo, un modo preciso di stare al mondo.

«Penso che quando racconti una storia è come quando fai politica. Solo che nel primo caso sei obbligato a una forma di coerenza, di lealtà con i tuoi personaggi. La storia di Serge illustra il contrasto tra una visione del mondo che tiene in conto l'umanità delle persone, e un'altra ossessionata da costi e ricavi. La frattura non è mai stata così violenta come oggi».

La resistenza, almeno interiore e spirituale, si può organizzare anche in prigione, tra Paul e il gigantesco compagno di cella motociclista Patrick, che sanno aiutarsi in 6 metri quadrati.

«Non hanno niente a che vedere l'uno con l'altro, nessuna storia o cultura comune. Eppure imparano a volersi bene, a rifiutare la violenza. I miei libri sono rimaneggiamenti di vita vera, di scene che si sono verificate. Ho un nipote che da quando è nato non sopporta che gli vengano tagliati i capelli. È un vero disturbo nervoso, per lui i capelli sono come una parte del corpo e quando glieli tagliano tende a svenire, è come se lo mutilassero. Ho ri-trascritto la scena nel romanzo, ed è il motociclista delle gang Patrick a essere affetto da questo problema. Ma dopo un anno, con molta delicatezza, Paul riesce a tagliare i capelli a Patrick».

I suoi libri usano episodi della vita reale, ma restano romanzi.

«Le storie seguono un loro percorso. Uso i dettagli, i caratteri delle persone, le passioni per l'organo Hammond B3 o per il motore dell'auto Nsu, che sono tutti veri. Mia madre però mi ha dato molto affetto e una regola: cerca di non fare mai male a nessuno. Non concepisco come si possano regolare conti personali con i libri. Non capisco l'autofiction di Serge Doubrovsky, fino al suicidio della moglie, come non comprendo l'opera di Yann Moix o di Christine Angot. Un libro non deve mai fare soffrire nessuno. È la regola fondamentale che mi sono dato».

Tra la letteratura e la vita, lei sembra preferire decisamente la vita.

«Parlare di libri può essere complicato ma in realtà è molto semplice. Tra un buon libro e un buon paio di scarpe, io sceglierò sempre un buon paio di scarpe. Perché sono le scarpe a permettermi di attraversare il mondo e la vita, e i libri sgorgano da quello che ho vissuto».

Quindi, quando scrive?

«Un mese all'anno. Dal 1° al 30 marzo. tenendomi il 31 per le correzioni o per scrivere qualche pagina ancora mancante. È semplice: 8 pagine al giorno, 30 giorni, 240 pagine, ovvero la dimensione media di un romanzo. E quando scrivo non penso ad altro, comincio alle 10 e finisco alle 4 del mattino, ogni giorno. È una routine da sportivo, sempre uguale, per tutti i miei romanzi, che mi serve per entrare in me, per essere efficiente. In quei giorni metto tutto me stesso, cerco di essere il più leale possibile con me e i lettori. Quando scrivo non vivo. Ma vivere mi serve per scrivere».

E che cosa fa negli altri 11 mesi?

«Sto nel mio mondo a Tolosa, nel mio giardino, suono il piano, viaggio nel Québec e altrove, mi dedico a mia moglie, ai miei figli, ai miei amici, alle persone che non ci sono più e che in realtà sono sempre con me, in questa casa che non è casa mia ma dei miei nonni e dei miei genitori. Tengo le loro ceneri nel mio studio, forse non dovrei, ma è così».

Il protagonista Paul, in prigione, aspetta con infinita dolcezza che i fantasmi della moglie e del cane vengano a fargli visita nel sonno. Per lei è così?

«La questione dei fantasmi è imbarazzante, complicata. Vivo con loro, a volte è rasserenante ma può essere anche molto doloroso. Questa casa è piena di ricordi delle persone che non ci sono più. E della mia cagnetta, che è scomparsa ma che io sento ancora. La notte la sento abbaiare, mi sveglia, vado nel giardino dove la sera stavamo insieme e la vedo. Non la vedo fisicamente, eppure la vedo. Ho accettato di vivere con i fantasmi. Ma senza, sarei forse più in pace, più riposato».

Riuscire a vivere in un proprio mondo piegando la realtà esterna ai propri bisogni è, per molti, un miraggio.

«Ho sempre avuto idee chiare e un'immensa fortuna col lavoro. Il grande imprenditore ed editore Claude Perdriel mi fece lavorare come inviato al "Matin" e poi al "Nouvel Observateur" dell'epoca d'oro. Fece carte false per convincermi, io mi negavo, pensavo a suonare con gli amici. Posi le mie condizioni: "Non vengo in redazione, resto a Tolosa e poi racconto storie in giro per il mondo. Soprattutto, tu mi offri 1.000? Ne prendo 700, ma nei 300 che mancano c'è il mio diritto alla pigrizia e alla tristezza. Se ho la luna storta non dovete rompermi le scatole". Oggi mi prenderebbero a calci, Perdriel accettò entusiasta. E cominciai a scrivere. Giornalista e poi scrittore: i due mestieri che, almeno all'epoca, mi lasciavano più tempo libero dal lavoro».

@Stef_Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sarzana Festival della Mente

JEAN-PAUL DUBOIS
Non stiamo tutti al mondo nello stesso modo
Traduzione di Francesco Bruno
PONTE ALLE GRAZIE
Pagine 240, € 16
In libreria dal 3 settembre

L'autore

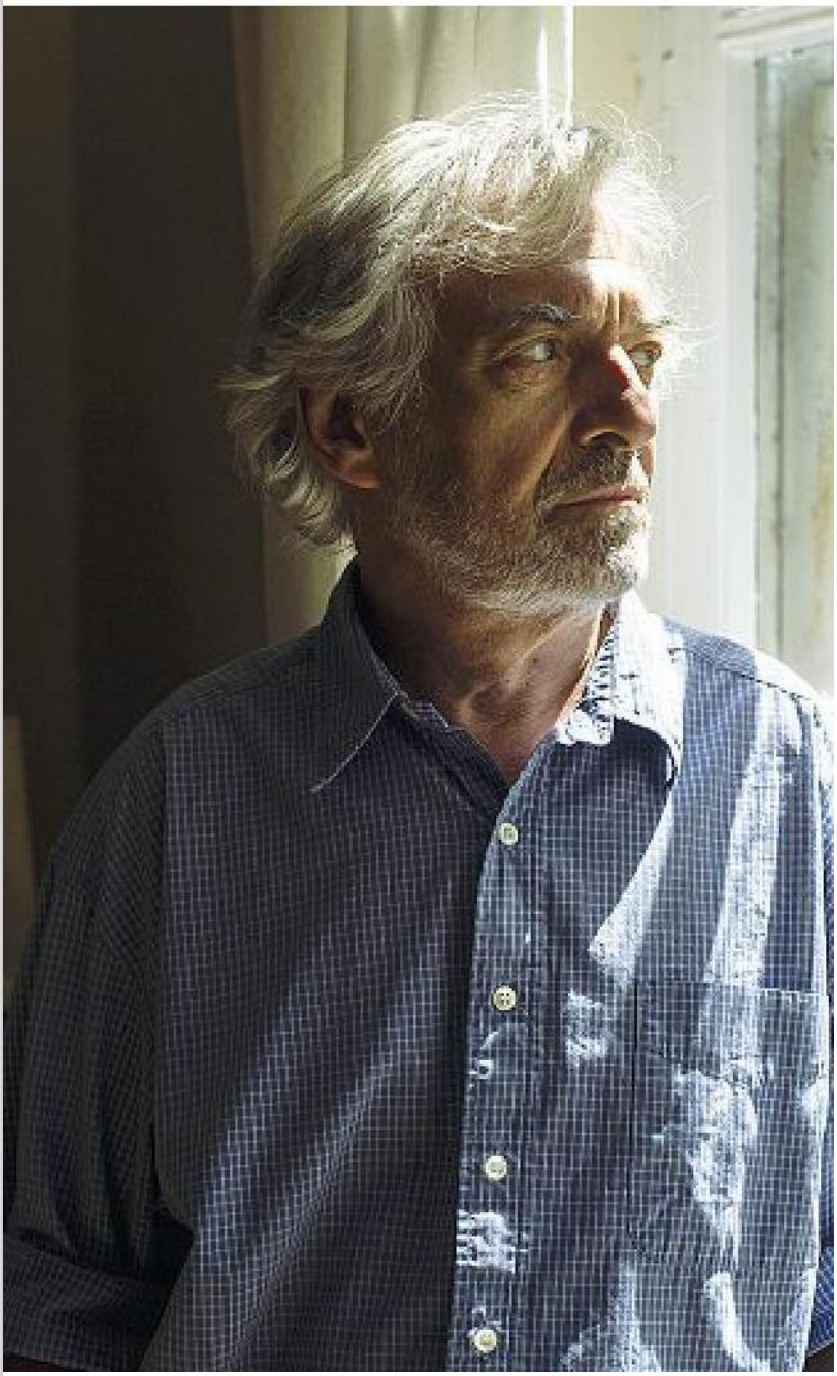
Jean-Paul Dubois (Tolosa 1950: a fianco, foto di Ulrich Lebeuf), studi di Sociologia è stato giornalista per «Le Matin de Paris» e «Le Nouvel Observateur». Ha esordito come scrittore con il romanzo *Tous les matins je me lève* (Laffont, 1988 inedito in Italia) ma a sancire il successo internazionale è stato il quinto romanzo, *Una vita francese* (Rizzoli, 2006), con cui ha vinto il Prix Femina: il libro narra le vicende di un «uomo qualunque» che si accorge di essere il prodotto della società più che un individuo con una volontà personale. Tra le opere tradotte in Italia, anche *La successione* (Gremese 2017). Con *Non stiamo tutti al mondo nello stesso modo* Dubois ha vinto nel 2019 il Premio Goncourt

L'appuntamento

Dubois sarà ospite in streaming al Festival della Mente di Sarzana: sabato 5 settembre, dalle ore 12.45 su festivaldellamente.it si potrà seguire l'incontro *Fare pace con i fantasmi*, un dialogo tra l'autore e Stefano Montefiori; il video sarà disponibile sui canali Facebook e YouTube per la durata della rassegna fino al 6 settembre

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

laLettura



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato